

di Rosella Redaelli

Il museo delle macchine per cucire

ARCORE (MONZA) La macchina più antica l'ha scovata in un fienile del lodigiano: un prototipo del 1850, realizzata da Isaac Meritt Singer che, in quell'anno, aveva brevettato la macchina per cucire domestica a pedale, dando vita ad un impero. Quel prototipo è l'inizio di una collezione unica di oltre 400 esemplari di 85 marche diverse che Giuseppe

Ad Arcore una collezione che vanta 400 pezzi
Dal prototipo Singer del 1850 agli ultimi modelli
«I nostri gioielli esposti al MoMa di New York»

Brioschi, 94 anni, ha raccolto in una vita e che costituiscono «Il museo delle macchine da cucire» allestito in due locali in via Manzoni 25 e da poco inserito nel circuito dei musei del design. Fino allo scorso anno era lo stesso signor Giuseppe a fare da cicerone (gratuitamente) tra i suoi tesori a piccoli gruppi su appuntamento, ma ora il testimone è passato al figlio Primo che condivide l'amore per il collezionismo e la meccanica.

La passione per le macchine per cucire nasce nel 1955 quando Brioschi acquista una Singer per la moglie: 2.900 lire, sono un'enormità per un operaio che guadagna 300 lire al mese, ma c'è il pagamento a rate secondo la moda americana. «Improvvisamente mio padre perse il lavoro — ricorda il figlio —, così andò nel negozio Singer di Monza per chiedere di sospendere il pagamento. Il titolare non poté accontentarlo, ma gli offrì un

posto da venditore». È percorrendo l'Italia in lungo e in largo che Giuseppe Brioschi scoprì vecchie macchine per cucire che salva dalla discarica, rimette in funzione e inizia a stipare in ogni angolo della casa. Oltre alla prima Singer, l'altro pezzo pregiato è una Howe con base a violino nera ed eleganti decori dorati.

Osservare gli esemplari disposti con ordine sui ripiani del piccolo museo significa ripercorrere la storia di un oggetto indispensabile nella vita di ogni famiglia prima dell'arrivo del *prêt à porter*. Ci sono pezzi curiosi come le macchine del 1865 e del 1896 con l'effigie della regina Margherita e della principessa Elena del Montenegro nell'anno delle sue nozze con il futuro Vittorio Emanuele III; la cucitrice brevettata negli stabilimenti Peugeot nel 1895 con una ruota esterna per evitare che si

impigliasse la gonna della sarta; le prime macchine elettriche del 1916, la Necchi da 1.000 lire voluta da Mussolini a prezzo calmierato, la prima macchina con il punto a zigzag importata nel 1948. Ci so-

no piccoli gioielli in ghisa nera, modelli di fabbricazione italiana, ma dai nomi esotici come Roslyn, Minerva, Solex; Fords prodotte tra il 1930 e il 1950. La rivoluzione nel 1957 con la Salmoiraghi 44, dise-

gnata da Angelo Mangiarotti icona del design italiano che ha trovato posto nelle collezioni del MoMa di New York. «Proprio la Salmoiraghi 44 ci è stata chiesta dal Museo della Triennale per un'esposizione che doveva svolgersi lo scorso anno — spiega Primo Brioschi —. La pandemia ha fermato il progetto».

Una sezione del museo è dedicata alle macchine professionali: quelle utilizzate per rimagliare le calze di nylon o per rifinire i cappelli. La contemporaneità è rappresentata da un modello a comandi *touch* prodotto da Singer nel 2010 in occasione dei 160 anni dalla fondazione e donato dalla multinazionale al collezionista. Tra i visitatori del piccolo museo soprattutto le scuole, associazioni culturali, ma anche persone che qui trovano mani esperte per far ripartire una vecchia macchina. «In questi mesi abbiamo fotografato e schedato tutti i pezzi — spiega Primo Brioschi — per realizzare un sito. Il sogno spazi più ampi per valorizzare al meglio questa collezione unica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spazio Primo Brioschi con alcune delle macchine per cucire del piccolo museo di Arcore (Redaelli)

